

Gabriel Marcel: alla ricerca della verità fra *sentire* e *trascendenza*

di Matilde Ghelardini

1. Introduzione

In questo articolo cercheremo di ripercorrere i tre momenti attraverso i quali Gabriel Marcel scandisce la sua ricerca filosofica della verità.

Per descrivere le due estremità della conoscenza da cui la ricerca marceliana della verità parte e a cui arriva, ossia il *sentire* e la *trascendenza*, abbiamo deciso di accogliere il suggerimento di Paul Ricoeur¹ e, quindi, di seguire due testi di Marcel che si presentano quali importantissimi manifesti metodologici²: *Esistenza ed oggettività* e *Posizione e approcci concreti del mistero ontologico*.

È qui doveroso sottolineare che il metodo di Gabriel Marcel è piuttosto un *anti-metodo*: il filosofo francese ha, infatti, sempre rifiutato una presentazione sistematizzata e sistematizzante del suo pensiero, in quanto ha sempre ritenuto limitante costringere la vitalità di questo all'interno di confini fissi e pre-stabiliti. Tuttavia, il fatto che il filosofo non abbia mai costruito un suo sistema filosofico non implica che quanto ha prodotto non presenti una fortissima coerenza interna, fatta di rimandi ed evoluzioni.

Quello marcelliano, dunque, costituisce piuttosto un anti-metodo non nel senso di assenza di razionalità e progettualità interna, ma in quello di un distacco dalla teleologia propria del pensiero moderno, la quale mira spesso a raggiungere la verità chiara e distinta.

Per Marcel, invece, come avremo modo di vedere, la verità è vita piena e assoluta, niente affatto certa, oggettiva e coglibile dall'esterno.

Una verità così caratterizzata è prima di tutto una forma d'esistenza che non può

¹ Cfr. P. Ricoeur, *Gabriel Marcel e Karl Jaspers. Filosofia del mistero e del paradosso*, a cura di V. Busacchi e trad. di F. Righetti, Edizioni, Roma 2021, pp. 108-109.

² In lingua italiana i due manifesti metodologici sono stati raccolti nell'opera di G. Marcel, *Manifesti metodologici di una filosofia concreta*, a cura di G. Vagniluca, cit., 1972. Nelle edizioni francesi, a cui Paul Ricoeur si riferisce, il primo dei due manifesti, apparso come articolo nella «Revue de Métaphysique et de Morale» nel 1914, è stato poi posizionato alla fine del *Giornale Metafisico* (G. Marcel, *Journal Métaphysique*, cit., pp. 309-329), mentre il secondo è collocato alla fine di *Mondo in frantumi* (G. Marcel, *Le monde cassé*, Desclée de Brower, Parigi, 1933; trad. it. G. Zanobetti, *Il mondo in frantumi*, Abete, Roma 1975) e riporta il testo di un intervento svolto da Marcel il 21 gennaio 1933 presso la Società Filosofica di Marsiglia.

che essere raggiunta attraverso un anti-metodo, attraverso un cammino di prossimità...

Nel primo momento di questo percorso verso la ricerca del vero verrà sviluppato il concetto di *sentire* come *partecipazione* esistenziale e, attraverso questo, saranno fondati un pensiero e una verità carnali ed incarnati. Nel secondo, invece, verranno presentati i limiti di quella che Marcel chiama *riflessione prima*, una riflessione astratta ed oggettivante, tipica del pensare logico-tecnico, e che il filosofo francese cerca di superare per mezzo della riflessione, cosiddetta *superiore*.

Nel terzo momento, infine, verrà ricostruita l'azione di questa *riflessione seconda* che si mostrerà capace di approdare ad una verità aperta al mistero.

La speranza è che questo percorso permetta di comprendere quali siano, in Marcel, i cardini della concezione filosofica della verità, consapevoli di non aver qui svolto un'indagine sull'evoluzione di questo concetto; il nostro scopo non è, infatti, effettuare una ricostruzione storica, ma piuttosto proporre delle linee ermeneutiche per comprendere il concetto di *verità*.

2. Verità e *sentire*: la necessità di un pensiero incarnato

Ne *Il mistero dell'essere*³, Marcel racconta di come un suo allievo gli avesse fatto notare che sono presenti molti più elementi per un'elaborazione di una dottrina della verità nelle sue opere teatrali che non negli scritti teoretico-speculativi.

A questa osservazione Marcel risponde che è vero e che non è un caso, perché quando noi parliamo della verità, come quando noi parliamo di Dio, rischiamo di parlare di qualcosa che non è la verità, ma di un suo simbolo [... da ciò] dovremmo quindi dedurre che la verità non è altro che un termine allusivo, e che il dramma, almeno ad un certo livello, avrebbe il compito di porci in una determinata situazione nella quale la verità si rivelerebbe a noi al di là di ogni possibile definizione⁴.

Tutto questo è esemplificativo dell'impossibilità, in Marcel, di una analitica sistematica e oggettiva della verità e del perché si imponga come necessaria un'indagine preliminare del punto in cui esistenza e verità si relazionano, prima ancora che parlare di un sistema della verità⁵.

È quindi indagando proprio questa relazione, che la ricerca filosofica si mostra ancora una volta *inesauribile*; essa, infatti, non è *visibile* o *coglibile* in modo definitivo, in quanto si situa nella «dimensione della profondità»⁶, che si dà come *paradossale* e che apparirà «molto più chiarificatrice di quanto non sia chiarificabile»⁷.

³ G. Marcel, *Le mystère de l'être*, Aubier, Paris, 1951; trad. it. di G. Bissaca, *Il mistero dell'essere*, Borla, Torino 1987; vol. I, pp. 69-88.

⁴ Ivi, p.70.

⁵ E dove esistenza e verità si embricano più che nel teatro, dove la verità filosofica si personifica? Per tale ragione il ruolo del teatro nell'opera di Marcel è fondamentale per comprendere il suo pensiero. Al proposito, cfr. A. Verdure-Mary, *Drame et pensée. La place du théâtre dans l'œuvre de Gabriel Marcel*, Champion, Paris 2015.

⁶ G. Marcel, *Il mistero dell'essere*, vol. I, cit., p. 190.

⁷ Ivi, p. 193.

Ma come arriviamo a questa dimensione della profondità?

Attraverso il procedimento teoretico e metodologico condotto da Marcel nella sua ricerca della verità, come vedremo più avanti, approderemo ad un pensiero *ulteriore* che non si esaurisce nel processo oggettivante della *problematizzazione* ma che si apre, invece, al mistero e alla trascendenza, presenteremo anche la critica di Marcel alla riflessione prima e la sua rottura nei confronti di un pensiero che tenti di sistematizzare ed esaurire la nozione di verità, tipico di una riflessione tecnico-scientifica che non fa altro che «ridurre al minimo la funzione dell'esistenza [...] a vantaggio delle determinazioni razionali»⁸ e dei dati.

Tuttavia, ora, si impone l'esigenza di ripercorrere, con il manifesto metodologico *Esistenza ed oggettività*⁹, il procedimento con il quale il nostro filosofo pone come punto di partenza della sua ricerca conoscitiva un essere incarnato.

All'inizio del manifesto, egli denuncia l'idealismo di molti filosofi che hanno finito per dimenticare l'«indice esistenziale nell'economia generale della conoscenza»¹⁰, riducendo l'esistenza a mero ausilio del loro pensiero.

Questa impostazione gnoseologica si sviluppa soprattutto in nome dell'intelligibilità e dell'autonomia che le scienze attribuiscono, sempre di più, agli oggetti, che ormai appaiono completamente accessibili. Scrive Marcel che

quanto più si metterà l'accento sull'*oggetto* come tale, sui caratteri che lo costituiscono in quanto oggetto, e sulla intelligibilità di cui bisogna che sia dotato per dare presa al soggetto che gli sta di fronte, tanto più si sarà portati a lasciare invece nell'ombra il suo aspetto [...] esistenziale¹¹.

È in virtù di questa possibilità di conoscenza totale degli oggetti che lo scientismo, con la sua *riflessione prima*, si edifica e, lasciando in ombra l'esistenza, instaura «un legame, una intesa rigorosamente stabile e soddisfacente, tra il pensiero e l'oggetto»¹².

Per Marcel, invece, il manifestarsi, il rivelarsi della cosa non sarebbe altro che la sua presenza sensibile, la sua esistenza; proprio quella stessa esistenza che la riflessione prima della comunità tecnico-scientifica, con il suo schema razionale e la sua oggettività, mette da parte. L'atteggiamento di tale scientismo è quello di considerare l'oggetto come *separato da* ed *ininfluente su* colui che lo sta considerando, atteggiamento che prende le mosse dalla stessa accezione etimologica di *ob-jectum*, posto *davanti a...* e, in quanto tale, *separato da...* In questo senso, il filosofo definisce la riflessione prima, propria della scienza¹³, come un procedimento astrattivo e problematizzante, che non coinvolge minimamente l'intimità del ricercatore che ad esso si dedica e non considera la *presenza*, sensibile e incarnata, dell'oggetto stesso.

⁸ G. Marcel, *Manifesti metodologici di una filosofia concreta*, cit., p. 25.

⁹ Cfr. Ivi, pp. 25-54.

¹⁰ Ivi, p. 25.

¹¹ Ivi, p. 26.

¹² *Ibidem*.

¹³ È qui doveroso specificare che Marcel non critica la scienza in quanto tale, a cui, anzi, riconosce piena validità e legittimità nei suoi specifici ambiti d'indagine, ma un orientamento scienziasta, fortemente affermatosi nella contemporaneità, che riduce tutto a puro formale.

Obiiettivo di Marcel, invece, è riportare al centro questa *presenza*, questa esistenza, troppo spesso dimenticata in nome di una presunta oggettività. L'esistenza, sostiene il nostro filosofo, non ha nulla di problematizzabile, non può essere in alcun modo messa in dubbio, e questo perché il dubbio indica sempre la presenza di una rottura, almeno provvisoria e riconosciuta come tale, di una determinata aderenza; è una separazione e può esercitarsi quindi soltanto quando il pensiero si trova in presenza di una dualità¹⁴; e proprio il darsi di una dualità è impossibile nell'esistenza, dal momento che questa non può mai essere considerata predicato, non essendoci scissione tra esistenza ed esistente. Nel modo di pensare a lui contemporaneo, Marcel ha visto sparire l'esistenza, ha visto il mondo ridotto alla legalità oggettivante del *se... allora e*, proprio per questo, sente l'urgenza di ribadire che un tale modo di procedere può pure condurre ad un sistema della verità, ma non certo ad una filosofia concreta, come lo è la sua. È qui importante ricordare quanto la ricerca della concretezza sia denominatore comune nell'esistenzialismo, basti ricordare il testo di Wahl *Vers le concret*¹⁵.

E, sempre in *Esistenza ed oggettività*, Gabriel Marcel scriverà:

il divario sempre crescente che si manifesta fra un simile modo di pensare [quello proprio dello scientismo dilagante] e l'intera esperienza umana intesa nella sua vita palpitante e tragica, basta ai nostri occhi per rivelare la sua insufficienza¹⁶.

La ricerca filosofica ha quindi, per lui, il compito di restituire all'esistenza la sua priorità, il suo statuto di *primum*, la sua 'tragicità', contrastando la riduzione che la riflessione prima ne ha prodotto.

È in questo modo che si potrà cogliere la verità che solo la filosofia ha il compito e la pazienza di ricercare: una verità più profonda e drammatica, una verità che non può essere *incapsulata* nel sistema formale e disincarnato delle scienze logico-tecniche, e che si impone come irriducibile in quanto radicata in un'esistenza originaria.

L'esistenza, dunque, rappresenta il fondamentale punto di partenza sulla base del quale si fonda il nostro *sentire*, il nostro essere prima di tutto *incarnati, opachi e partecipanti al mondo*¹⁷; essa è origine di ogni ricerca della verità che possa dirsi filosofica.

Solo così si giungerà a rifiutare l'arbitrarietà di un pensiero che pretenda «di trasformare in affermazione di oggetto ciò che è una conoscenza immediata ed una

¹⁴ G. Marcel, *Manifesti metodologici di una filosofia concreta*, cit., p. 28.

¹⁵ Cfr. J. Wahl, *Vers le concret. Etudes d'histoire de la philosophie contemporaine*. (William James, Whitehead, Gabriel Marcel), Librairie philosophique J. Vrin, Paris 2004; trad.it. di G. Piatti, *Verso il concreto. Studi di filosofia contemporanea*. William James, Whitehead, Gabriel Marcel, Mimesis, Milano-Udine 2020.

¹⁶ G. Marcel, *Manifesti metodologici di una filosofia concreta*, cit., p. 30.

¹⁷ Non è qui possibile sviluppare la questione de 'l'io esisto' e de 'il mondo esiste'; né il fatto che l'io di cui parla Marcel non è né un io biologico particolare né un io psicologico, ma piuttosto un *io-corpo*, un io che *prova*, esperisce, e che, facendolo, stabilisce l'esistenza di un soggetto senziente per mezzo di un corpo in intima partecipazione al mondo.

partecipazione»¹⁸.

Per Marcel, il *sentire*, la sensazione, sono, infatti, «presenza effettiva»¹⁹, «partecipazione immediata» e pura.

Ma da cosa è veicolato questo *sentire*?

Proprio il *sentire*, la sensazione sono dati originari, dati opachi difficilmente chiarificabili fino in fondo e che, forse più di ogni altra cosa, rappresentano la nostra esistenza indomabile ed oscura.

Tutta la riflessione marceliana sul *sentire* originario ed incarnato ruota attorno al concetto di *corpo* e, soprattutto, attorno alla domanda di come debba esser interpretata la questione del «mio corpo»; proprio tale questione, infatti, esemplifica il superamento di una riflessione primaria e *problematizzante* in vista di una verità più profonda e *misteriosa*.

Gabriel Marcel sottolinea come, potendolo chiamare «mio corpo», risulti difficile credere che questo non abbia alcun legame con il soggetto che lo sta considerando: infatti, egli denuncia come gran parte delle linee di pensiero contemporanee siano in errore a considerare l'espressione «il mio corpo» come appartenente all'ordine dell'oggettivabile e del *problematizzabile*, ossia a rendere il corpo un oggetto che si pone davanti ad un soggetto che gli è esterno ed estraneo; ciò che il filosofo francese vuole affermare è, invece, l'originarietà e la priorità di un *sentire* concreto, *corporeo*, in cui il soggetto è ed ha il suo corpo²⁰.

Senza cadere in contraddizione, dunque, per lui non è possibile ritenere propri dell'ordine del problematico la sensazione o il legame che unisce ciascuno al proprio corpo e, tuttavia, con questo, non sta affatto escludendo la conoscibilità di questa dimensione originaria, ma solo affermando l'impossibilità di poterla conoscere oggettivamente, essendo, questa, condizione preliminare al pensiero stesso.

A partire da tali considerazioni, infatti, Marcel compirà una netta distinzione, che risulterà fondamentale per comprendere la distanza che separa *problema* e *mistero*: quella fra «i dati suscettibili di fornire la materia di un problema, dati che sono perciò oggettivi, e i dati *sui quali è necessario che lo spirito si appoggi* per porre un problema qualsiasi».

Su questa distinzione si fonderà la critica e il superamento della riflessione prima, attraverso quella riflessione seconda, *recuperatrice*, in grado di ritornare in seno all'esistenza, alla sua opacità ed originarietà.

Ne deriva che la verità di Marcel, allontanandosi da quella «soglia del valido»²¹ in cui si mantiene, invece, la riflessione prima, si spinge alla ricerca di un *riconoscimento* della priorità assoluta dell'esistenza.

Del resto, oggetto della ricerca filosofica marceliana non sono una verità ed un

¹⁸ Ivi, p. 35.

¹⁹ Ivi, p. 43.

²⁰ È utile ricordare l'accezione di *avere* in Marcel. Il filosofo distingue due tipologie di 'avere': il primo si riferisce al possedere qualcosa, mentre il secondo riguarda il proprio corpo che, per il soggetto, non è un oggetto ma è sé stesso, per cui si può dire 'io sono il mio corpo'.

²¹ G. Marcel, *Manifesti metodologici di una filosofia concreta*, cit., p. 36.

mondo trascrivibili in dati o funzioni ed astrazioni universalmente valide da poter possedere, bensì un mondo ed una verità che non potranno mai coincidere con il mondo oggettivo del *cogito* cartesiano, in cui le dimensioni della vita, della corporeità e del mistero sono sacrificate in nome di un pensiero disincarnato, formale e caratterizzato da idee ‘chiare e distinte’.

L’oggettivo, in questo modo, diventa il non-esistente, il problematico, il valido e, in quanto tale, il responsabile della promozione di una verità sempre più spersonalizzata; Marcel, invece, si contrappone a questo orientamento, riaffermando la necessità di porre al centro della sua riflessione il soggetto umano nella sua singolarità originaria ed incarnata.

3. Alla ricerca della verità: il superamento del procedimento *estrattivo* della riflessione prima

A questo livello dell’indagine dovrebbe essere chiaro che Marcel, con la sua ricerca della verità, si contrappone ad un tipo di riflessione, che tende ad analizzare la realtà scindendola in problemi da risolvere per poterla dominare con la sua pretesa di oggettività, una riflessione chiamata da lui stesso «primaria, o di primo grado»²². È proprio su tale critica marceliana alla *riflessione prima* che vogliamo, adesso, concentrare la nostra attenzione.

Nella ricostruzione di questa ricerca filosofica, abbiamo mostrato come Marcel non consideri la verità una *nozione*, ma piuttosto una *questione*; e ciò è specificamente dettato dall’impostazione stessa del suo pensiero, la cui apertura a numerosi interrogativi ci pone di fronte al fatto che questi si formulano sempre sotto forma di domande a cui non viene mai data una risposta definitiva. Dirà, infatti, Marcel ne *Il mistero dell’essere*:

mi chiedo [però] se dal mio punto di vista si possa, in un orizzonte siffatto, parlare realmente di risultati acquisiti; il farlo equivarrebbe a misconoscere ciò che di più tipico presenta una ricerca filosofica, in quanto tale²³.

Quello di Marcel è, infatti, un incessante domandare e il suo pensiero un tendere ad «una sempre rinnovata ansia di avvicinarsi al mistero»²⁴.

Ed in questo tentativo di approdo al mistero è innegabile l’estrema vicinanza del pensiero di Marcel a quello di Vladimir Jankélévitch²⁵, il quale, come scrive anche Giulia Maniezzi²⁶,

guarda con insoddisfazione a quelli che gli paiono meri esercizi di retorica, mediante cui la filosofia passa il tempo a mettersi in questione e a cercare una propria definizione, dimenticando il compito fondamentale: stupirsi che ci sia qualcosa piuttosto che il nulla e che questo qualcosa

²² G. Marcel, *Il mistero dell’essere*, vol. I, cit., p. 95.

²³ Ivi, p. 18.

²⁴ G. Bissaca, *Presentazione* in G. Marcel, *Il mistero dell’essere*, vol. I, cit., p. 8.

²⁵ Fondamentale per la trattazione del ‘mistero’ in Jankélévitch è sicuramente la sua opera *Philosophie première*, Presses Universitaires de France, Parigi 1953.

²⁶ G. Maniezzi, *Vladimir Jankélévitch: il presagire di un Altro*, «Il Pensare», Anno III, n. 3, 2014.

sia un mistero inattingibile, sempre proiettato altrove²⁷.

È per questo che Marcel non può accontentarsi della verità raggiunta dalla riflessione prima e sente, invece, l'esigenza di spingersi oltre, *altrove*, in quel continuo interrogarsi che rappresenta l'ansia angosciosa della verità stessa, che è uno dei tratti più essenziali, non solo del suo pensiero filosofico, ma anche del *pathos* dei suoi personaggi teatrali.

La riflessione primaria si accontenta di scindere la realtà in problemi da risolvere ma nonostante il filosofo francese le riconosca enorme valore nell'ambito di una comprensione precisa dei fatti e dello sviluppo di importanti settori di ricerca, egli ritiene che la filosofia non possa arrestarsi a quei misteri, quei dati originari come la sensazione e l'incarnazione, di cui abbiamo già suggerito la centralità, ma anche, e soprattutto, l'esistenza stessa, in tutta la sua opacità, non possono essere *analizzati*, scomposti per essere meglio compresi.

Per questo, la riflessione di secondo grado, strumento per eccellenza della ricerca filosofica, pur non sconfiggendo le conclusioni della prima, le supera in nome di un «potere di recupero»²⁸ che essa rivolge a quell'«inseparabilità esistenziale» che, con Marcel, abbiamo cercato di comprendere.

In questo superamento emerge il forte debito del nostro filosofo a Henri Bergson, il quale, pur affermando l'impotenza della nostra intelligenza a raggiungere l'*assoluto*²⁹ se si cerchi di ricostruire la realtà vivente con l'analisi e con concetti rigidi e già fatti, non escludeva che si potesse, di fatto, afferrarlo pienamente in qualche altro modo, ossia con l'intuizione³⁰.

Nel suo *Introduzione alla metafisica*, Bergson scrive, infatti, che

un assoluto non può essere dato che per intuizione, mentre tutto il resto dipende dall'analisi. Si chiama intuizione questo spazio di *simpatia intellettuale*³¹ con la quale ci si trasporta all'interno di un oggetto in modo da coincidere con quel che esso ha di unico e, quindi, d'inesprimibile. Al contrario, l'analisi è l'operazione che riduce l'oggetto a elementi già conosciuti, cioè comuni a questo oggetto e ad altri oggetti. Analizzare consiste allora nell'esprimere una cosa in funzione di ciò che essa non è. Ogni analisi è così una traduzione, un'elaborazione in simboli, una rappresentazione prodotta da punti di vista successivi [...]. Nel suo desiderio eternamente inappagato d'abbracciare l'oggetto attorno al quale è condannata a girare, l'analisi moltiplica senza fine i punti di vista per completare una rappresentazione sempre incompleta³².

Da ciò, dunque, si evince in che senso il concetto di *verità*, anche in Marcel, non

²⁷ Ivi, p. 3.

²⁸ G. Marcel, *Il mistero dell'essere*, vol. I, cit., p. 171.

²⁹ Con *assoluto* possiamo qui intendere una verità che possa dirsi assoluta, piena nel senso di capace di cogliere il complesso legame fra esistenza ed essere, fra incarnazione, partecipazione e trascendenza.

³⁰ Cfr. H. Bergson, *Introduzione alla metafisica*, Orthotes Editrice, Napoli 2012.

³¹ Se consideriamo l'etimologia greca del termine *simpatia* – da συμπάθεια, composto di σύν «con» e πάθος «affezione, sentimento» – cogliamo con chiarezza la vicinanza fra questo termine ed il concetto di *partecipazione* tanto caro a Marcel. Ed è proprio per questo rapporto di *partecipazione*, di σύν-πάθος fra esistenza ed essere che cade la distinzione fra soggetto ed oggetto e, con essa, la possibilità di produrre analisi, problematizzazioni.

³² H. Bergson, *Introduzione alla metafisica*, cit., pp. 31-32.

sia riconducibile ad una dimostrazione o ad una deduzione logica, ma semmai ad uno slancio che ricorda molto l'intuizione, per cui, anche nelle conferenze raccolte ne *Il mistero dell'essere*³³, egli dichiara che non è possibile presentare un sistema della verità; una tale pretesa sarebbe un non-senso, dal momento che l'itinerario filosofico marceliano è euristico, piuttosto che dimostrativo, ossia si dà sotto forma di ricerca e non di soluzione³⁴.

Il mio compito non consisterà, dunque, lo ripeto, nell'esporsi un sistema al quale si potrebbe dare il nome di "marcellismo" (che suono buffo ha questa espressione alle mie orecchie!), ma piuttosto di ripercorrere il mio pensiero stesso, da un punto di vista rinnovato, mettendone in luce i passaggi e sottolineandone soprattutto l'orientamento generale³⁵.

È così che Marcel, ancora ne *Il mistero dell'essere*, presenta l'orientamento della sua filosofia: chi ad essa voglia dedicarsi, per usare una sua stessa immagine³⁶, dovrà 'accontentarsi' di percorrere molte strade di un paese in gran parte inesplorato.

La ricerca della verità è, quindi, un cammino che il filosofo si sente chiamato a percorrere da dentro, un cammino lento, difficile ed ignoto e che non si conclude con il raggiungimento di nozioni o definizioni determinate; in questo senso, essa si allontana da ogni riflessione prima, astratta ed oggettivante, attraverso una vera e propria *tattica* di eliminazione del problematico.

Il pensiero di Marcel, infatti, si pone quale superamento della cristallizzazione di una nozione di ragione calcolante e risolutiva e quale approdo ad un pensiero 'incarnato' e 'pensante', come dirà lo stesso filosofo francese in *Dal rifiuto all'invocazione*³⁷. In questo modo, egli ribadisce la sua presa di distanza da pensieri, filosofie e verità, che tendono

verso un relativismo che rifiuta di riconoscere sé stesso, o meglio verso un monismo del valido che ignora il personale in tutte le sue forme, ignora il tragico, nega il trascendente e tenta di ridurlo a espressioni caricaturali, le quali ne disconoscono i caratteri essenziali³⁸.

In questo passo, il nostro filosofo mette in evidenza ciò che è prioritario per lui, il tragico come carattere proprio dell'esistere e la trascendenza, ossia quell'apertura all'*altro* che permette ad ogni singolo di non ripiegarsi narcisisticamente o drammaticamente su sé stesso. Tutto questo è stato dimenticato o ridotto a caricatura, denuncia Marcel, il quale ribadisce anche che «nell'ambito della ricerca filosofica non esistono "risultati"»³⁹ e che è proprio per questo che la ricerca filosofica della

³³ Tali conferenze sono state tenute da Marcel presso l'Università di Aberdeen (Gifford Lectures) nel maggio del 1949 e del 1950.

³⁴ Questo tentativo marceliano di contrastare, superandola, una Verità, data per universale ed oggettivamente valida, ricorda molto lo sforzo di quegli *Spiriti liberi* di cui parlava F. Nietzsche nel suo saggio del 1886, *Al di là del bene e del male*.

³⁵ G. Marcel, *Il mistero dell'essere*, vol. I, cit., p. 2.

³⁶ È molto importante ne *Il mistero dell'essere* il ricorso che Marcel fa alle immagini. Questo rappresenterebbe, infatti, un ulteriore debito che il filosofo francese ha con Bergson, il quale, appunto, credeva molto nel valore di alcune immagini come strutturanti, performanti il pensiero stesso.

³⁷ Cfr. G. Marcel, *Du refus a l'invocation*, Gallimard, Paris 1948, trad. it. di L. Paoletti, *Dal rifiuto all'invocazione*, Città Nuova Editrice, Roma 1976.

³⁸ G. Marcel, *Il mistero dell'essere*, vol. I, cit., p. 78.

³⁹ Ivi, p. 19.

verità si distingue radicalmente dal possesso di dati che l'estrema semplificazione del mondo della tecnica, costantemente, ottiene.

La cifra distintiva della verità, la mappa che ad essa ci conduce, va riscoperta nell'esercizio paziente della ricerca e nel superamento di quella riflessione astratta, prima, attraverso la riflessione più profonda, seconda. Lo stesso Marcel dice:

Al contrario del tecnico che possiede una nozione in forma schematica, quasi una pre-nozione di quanto egli cerca, vi è questo di peculiare nella ricerca filosofica: che colui che la compie non possiede l'equivalente della pre-nozione del tecnico e non è esagerato affermare che il filosofo spesso va alla ventura⁴⁰.

La ricerca filosofica, quindi, cerca di superare la divisione, prodotta dalla riflessione prima, fra l'individuo, posto nella sua *situazione*, ed il pensiero astratto, poiché essa ci rende *partecipi* della verità che non è più qualcosa di esterno a noi, qualcosa da ottenere e possedere, ma qualcosa da ricercare senza sosta; è una ricerca che non si conduce su strade già tracciate: spesso, infatti, il filosofo va alla ventura ed è proprio questo suo non seguire percorsi segnati che gli permette di avventurarsi verso nuove terre, verso nuovi orizzonti.

Ciò che Marcel insegue con grandi sforzi non è, infatti, la validità universale, ottenuta attraverso una serie di *operazioni* suscettibili di essere effettuate da chiunque, ma piuttosto il passaggio «da una situazione sentita come discordante, nella quale mi trovo a lottare con me stesso, ad una situazione in cui una certa aspettativa trova una risposta»⁴¹.

In merito a questo, nella seconda lezione de *Il mistero dell'essere*⁴² il filosofo francese sente il bisogno di vagliare una possibile obiezione che potrebbe essere rivolta alla sua concezione della verità: la verità ottenuta dalla ricerca filosofica si distingue da una verità *comune* e, quindi, sembrerebbe essere propria di un'esclusiva categoria di persone, i filosofi. In generale, infatti, l'accezione di *vero* pretenderebbe di essere riferita a qualsiasi individuo; in questo senso, la pretesa marceliana di «dissociare drasticamente verità e validità universale»⁴³ potrebbe dimostrarsi dannosa.

Ma da dove deriva questa idea *comune* di verità come validità universale?

La risposta che Gabriel Marcel suggerisce è che tale concezione derivi «dall'idea di una "estrazione" del vero, nel senso in cui si parla per esempio di estrazione del metallo»⁴⁴, ossia dal fatto che riconosciamo, senza indugi, «metodi universali di "estrazione", cioè [...] una tecnica universale e legittima»⁴⁵ e che siamo convinti che allontanarsi da questi ci renda incapaci di distinguere errore e verità, sogno e realtà. Tuttavia, è proprio una tale concezione della verità, tipica della riflessione prima, a dover essere eliminata, in quanto poggia su un «postulato secondo cui si

⁴⁰ Ivi, pp. 19-20.

⁴¹ Ivi, p. 22.

⁴² Ivi, pp. 31-49.

⁴³ Ivi, p. 31.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *Ibidem*.

dovrebbe scegliere fra una verità autentica, in quanto “estratta”, e una verità pretesa e quindi falsa, in quanto “costruita”⁴⁶, in quanto poggia, dunque, su un malinteso che conduce all’idea di verità come *cosa* e, quindi, alla sua rappresentabilità attraverso operazioni e procedimenti materiali.

Da queste riflessioni emerge, ancora, l’essenziale differenza che si impone fra la verità *comune* e quella ricercata dalla filosofia: mentre la prima richiede solamente delle attitudini per poter essere *estratta*, la verità filosofica esige anche

delle esigenze non comuni che, nel mondo in cui siamo destinati a vivere, vengono sistematicamente misconosciute, se non addirittura screditate. Il mondo odierno si costituisce palesemente contro queste esigenze; le prende, se così si può dire, in contropiede e questo nella misura in cui i procedimenti tecnici si sono radicalmente emancipati dai valori essenziali, cui avrebbero dovuto normalmente restare subordinati, ed hanno rivendicato a sé un valore od una realtà autonoma⁴⁷.

La volontà di Marcel che qui traspare è quella di contrastare, con la ricerca filosofica e la verità che da essa sorge, una deriva ‘statistica’ del mondo che, attraverso l’esigenza del numero e della ripetibilità, concede valore solo a ciò che ha largo consenso, solo a ciò a cui si può rispondere con un sì o con un no. Al contrario, la riflessione seconda si apre a risposte non definitive, a questioni non comuni, magari prive di importanza per l’*omnitudine*, ma assolutamente essenziali per il filosofo, in quanto *inesauribili* e vitali. Solo così, alla fine, tutta questa faticosa ricerca ci condurrà ad una verità, a sua volta, inesauribile e vitale.

Lo stesso Marcel sottolinea più volte che sarebbe proprio questo allontanamento da ciò che è comune, da un mondo «colmo di problemi, ma anche animato dalla volontà di non fare alcun posto al mistero»⁴⁸ che aprirebbe la ricerca filosofica all’esigenza del mistero⁴⁹ che il filosofo accoglie quale difficile presa di coraggio e ‘violenta’ ammissione di libertà da pregiudizi e *pre-nozioni*.

La verità a cui il filosofo francese giunge non può, quindi, essere quella comune a cui qualunque epistemologia e riflessione prima è in grado di accedere, ma piuttosto la verità di una riflessione che accetta di restare *sospesa*.

Si giunge così a delineare una ricerca filosofica che consiste nell’affermazione di un pensiero che non teme «di essere condannato a vivere l’esistenza impura, contraddittoria e disgraziata del rinnegato»⁵⁰ e che non si arresta ed accontenta di una verità impersonale e astratta, ma che si spinge nella profondità di una riflessione superiore.

4. La verità fra problema e mistero: un sentiero scosceso verso la *trascendenza*

Come abbiamo avuto modo di vedere, nel pensiero di Marcel la pretesa della riflessione prima di possedere una verità costituita da risposte oggettivamente valide e sicure si rivela inconsistente per l’uomo e, proprio a partire da questo, egli traccia

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Ivi, p. 34.

⁴⁸ Ivi, p. 74.

⁴⁹ Cfr. Ivi, p. 28.

⁵⁰ *Ibidem*.

una strada per superare questo concetto di verità, identificato con la *verificabilità* e l'*oggettività*, che rappresenta la deriva di molta filosofia contemporanea, la quale

per il fatto stesso di mettere continuamente l'accento sull'attività verificatrice, ignora questa *presenza* [...] che trascende infinitamente ogni verifica concepibile, poiché si esercita in seno a un immediato che si situa al di là di ogni mediazione⁵¹.

Da qui, possiamo tentare di avvicinarci ad una verità più profonda, ad una riflessione attraverso la quale mi chiedo come, a partire da quale origine siano stati possibili i procedimenti di una riflessione iniziale [prima], la quale, essa stessa, postulava l'ontologico, ma senza saperlo⁵²,

ad una riflessione che sia in grado di recuperare proprio quegli aspetti della vita e di quella *agrovigliata trama* dell'esperienza umana di cassireriana memoria che trovano nella *presenza* e nel *sentire*, liquidati come *inverificabili* dal sapere oggettivo, punti focali e fondamentali. Proprio attraverso una «metodologia dell'inverificabile»⁵³,

invece, Marcel vuole spingersi in «un'esplorazione di ciò che nella realtà sfugge alla conoscenza oggettiva»⁵⁴, osserva Pietro Prini.

In questo senso, l'indagine marceliana della verità non si accontenta di possedere dei dati, per quanto certi possano essere, ma si fa piuttosto *appello* a qualcosa che sta sempre *oltre*, a qualcosa che si potrà solo *riconoscere* e mai *possedere*.

La sua filosofia appare, quindi, come essenzialmente insoddisfatta, sia per la sua non risolubile apertura all'*oltre* che per la sua inverificabilità ed inesauribilità di risposte possibili. Sarebbe, infatti, un'esigenza del trascendente a costituire, secondo lui, la spinta propulsiva, «il movente intrinseco»⁵⁵ della ricerca filosofica della verità ed è per questo che, per lui, si può parlare di filosofia dell'*invocazione*.

Nella terza lezione de *Il mistero dell'essere*⁵⁶ è lo stesso Marcel ad affrontare la questione della trascendenza, ribadendo che questa deve «essere considerata in rapporto alla vita, nella sua concretezza vissuta, piuttosto che definita nell'ambito rarefatto del pensiero puro»⁵⁷; risulta, quindi, evidente la volontà di non distaccarsi da quel fondamento esistenziale del *sentire* che egli ha avuto cura di porre quale momento sorgivo e preliminare a qualunque riflessione.

Egli ribadisce, inoltre, come il suo sia un *anti-metodo* che «risale sempre [...] dalla vita al pensiero e [solo dopo] ridiscende dal pensiero alla vita»⁵⁸; vita e pensiero sono fra loro embricati, perché una vita senza pensiero è da 'bruti' e un pensiero senza vita è mero esercizio intellettuale, e questo è ciò che l'esistenzialismo e Gabriel Marcel rifuggono.

È così che la trascendenza si radica nella concretezza dell'esistenza ed è così che

⁵¹ G. Marcel, *Manifesti metodologici di una filosofia concreta*, cit., p. 77.

⁵² Ivi, p. 90.

⁵³ Cfr. P. Prini, *Gabriel Marcel e la metodologia dell'inverificabile*, Edizioni Studium - Roma, 1977.

⁵⁴ G. Marcel, *Manifesti metodologici di una filosofia concreta*, cit., nota 5, p. 29.

⁵⁵ G. Marcel, *Il mistero dell'essere*, vol. I, cit., p. 51.

⁵⁶ Cfr. Ivi, pp. 51-67.

⁵⁷ Ivi, p. 53.

⁵⁸ *Ibidem*.

la verità di Marcel non si situa più in un lontano e sconosciuto regno del pensiero astratto, come, invece, vorrebbero lo scientismo e la riflessione prima.

Con la sua radicale disgiunzione dei termini *esistenza* ed *oggettività*, obiettivo di Marcel è stato proprio giungere dall'astrattezza di una ragione calcolante alla concretezza dell'esistenza,

dal pensiero oggettivo che organizza i dati molteplici, a una *riflessione recuperatrice* o [...] "alla seconda potenza" che non viene a sostituire la prima, ma si aggiunge a essa per recuperare quella ricchezza e concretezza insista nell'esperienza umana immediata⁵⁹.

È necessario sottolineare che questa *riflessione alla seconda potenza* non sostituisce la prima, ma si aggiunge ad essa per completarla, per 'riempirla' della ricchezza del concreto.

Avendo acquisito sia che la verità non è riducibile a validità universale, sia che il metodo adeguato per raggiungerla è un paziente avvicinarsi ad essa, siamo pervenuti, con lo stesso Marcel, ad appellare la sua una *filosofia dell'invocazione*, ossia una filosofia che non dà luogo ad un'esposizione «dottrinale di cui il lettore non deve far altro che assimilare il contenuto»⁶⁰; di nuovo si ribadisce la sua assoluta distanza dalle cosiddette scienze esatte: mentre quest'ultime hanno sempre, quale 'garanzia', una dimostrazione universalmente valida e ripetibile, la ricerca filosofica affronta questioni, *problemi* legati ad esperienze profonde, impossibili da ricreare a tavolino, proprio per questo, le verità a cui giunge sono, sempre più spesso, ritenute inutili e irrilevanti.

È qui doveroso sottolineare che, in realtà, quelli della filosofia non sono *problemi* di cui è auspicabile possedere soluzioni, ma *misteri* di cui seguire le tracce nell'esistenza stessa. È un filosofo 'segugio', quello che propone Marcel, potremmo dire con Elias Canetti⁶¹.

Ed ecco, è così che la questione della verità ci riporta, di nuovo, all'importante distinzione tra *problema* e *mistero*:

un problema è un tutto determinato di fronte al quale io mi trovo, un tutto determinato che io posso circoscrivere e scomporre, mentre un mistero è un qualcosa in cui io stesso sono impegnato e che quindi non è concepibile che come una *sfera in cui la distinzione fra l'in me e il davanti a me si svuota del suo significato iniziale*⁶².

Il mistero, dunque, «è un problema che ribalta sui propri dati, che li invade, superandosi così anche come semplice problema»⁶³; nel mistero è, infatti, coinvolto lo stesso problematizzante rendendo, quindi, impossibile mantenere la distinzione fra l'*in me* e il *davanti a me* tipica del problematico⁶⁴.

⁵⁹ G. Marcel, *Manifesti metodologici di una filosofia concreta*, cit., p. 55.

⁶⁰ G. Marcel, *Il mistero dell'essere*, vol. I, cit., p. 208.

⁶¹ Cfr. E. Canetti, *Masse und Macht*, Classen Verlag Hamburg 1960, trad. it. a cura di F. Jesi, *Massa e potere*, Adelphi, Milano 1981.

⁶² G. Marcel, *Il mistero dell'essere*, vol. I, cit., p. 207.

⁶³ G. Marcel, *Manifesti metodologici di una filosofia concreta*, cit., p. 81.

⁶⁴ È qui doveroso sottolineare che Marcel presenterà, in un esercizio di finissima analisi fenomenologica, dei veri e propri esempi di esperienze in cui si manifesterebbe il mistero: l'unione di anima e corpo, il male, la fedeltà, ma soprattutto l'amore e l'incontro, che rappresenterebbero l'eli-

Per cogliere il mistero sarà, dunque, indispensabile la riflessione *alla seconda potenza*, che recuperi quell'immediatezza distrutta dall'oggettivazione e divenga *partecipazione*, anche se, a questo livello, si tratta di una partecipazione ontologica più che esistenziale, come invece appariva nello scritto *Esistenza ed oggettività*.

Pertanto, non potendo la verità essere esteriore e racchiusa nella lontana dimensione di un pensiero anteposto alla realtà, la ricerca deve porsi quale *esperienza* in cui il soggetto non è soltanto conoscente, ma qualcuno che prima di tutto 'è'.

In questo modo Marcel giunge ad eliminare la dicotomia tra il piano gnoseologico e quello esistenziale, rendendo la ricerca filosofica uno sforzo tramite il quale l'uomo prende coscienza del suo esser mistero, un mistero che può riconoscere, ma non detenere⁶⁵.

Pur essendo consapevole che il termine 'mistero' possa creare una qualche ambivalenza⁶⁶ nel lessico propriamente filosofico, occorre qui ricordare che da *Essere e avere*⁶⁷ in poi Marcel userà tecnicamente questo lemma per indicare «ciò che non può essere problematizzato, [...] ciò che rifiuta ogni problematizzazione»⁶⁸ ed ogni riduzione a 'idee chiare e distinte'.

Inoltre, è qui importante sottolineare il fatto che il termine 'mistero' non implica, per il filosofo francese, un'abdicazione al pensiero⁶⁹, anzi, scriverà in *Essere e avere*: «i misteri non sono delle verità che ci oltrepassano, ma delle verità che ci comprendono»⁷⁰. Il mistero, dunque, è l'orizzonte, la condizione stessa in cui ogni conoscenza può darsi.

In questo senso la ricerca di una verità aperta al mistero potrà essere compiuta solo a partire da una riflessione che «abbia le sue radici nella vita corrente»⁷¹ e che si articoli nella realtà vissuta.

Per Marcel, infatti, è fondamentale mostrare come questa riflessione seconda, «strumento per eccellenza del pensiero filosofico»⁷², sia parte integrante della vita, tanto da poter «parlare di esperienza piena [solo] a condizione che vi sia riflessione»⁷³; tuttavia,

minazione più riuscita della *frontiera* tra l'*in me* e il *davanti a me*.

⁶⁵ Cfr. G. Marcel, *Être et avoir*, Aubier Montaigne, Paris 1935; trad. it. di Iolanda Poma, *Essere e avere*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1999; p. 122.

⁶⁶ Possiamo, anche se solo superficialmente, riassumere così le accezioni che il concetto di *mistero* ha assunto: a livello generale sta ad indicare dei fatti che restano nascosti; nel pensiero greco indicava un rito sacro, una cerimonia religiosa a cui erano ammessi solo pochi iniziati; in teologia, invece, rappresenta una dottrina rivelata dall'alto e relativa alla salvezza dell'uomo. In filosofia è ciò che la ragione umana non può comprendere, un problema insolubile.

⁶⁷

⁶⁸ G. Marcel, *Dal rifiuto all'invocazione*, cit., p. 124.

⁶⁹ Alcuni critici, quali I. Mancini e N. Petruzzellis, hanno al contrario visto nella filosofia di Marcel una sorta di misticismo, caratterizzato da riflessioni morali o psicologiche... quasi un'abdicazione al pensiero, che qui invece noi non accogliamo (cf. I. Poma, *Introduzione a Essere e avere*, cit., nota 11, p. XV).

⁷⁰ G. Marcel, *Essere e avere*, cit., p. 118.

⁷¹ G. Marcel, *Il mistero dell'essere*, vol. I, cit., p. 89.

⁷² Ivi, p. 94.

⁷³ *Ibidem*.

egli mostra anche come la verità «non si esaurisce mai nell'ambito dell'esistenza, ma la trascende, ponendosi in una dimensione ontologica»⁷⁴.

Ma come siamo passati dalla considerazione della verità a quella dell'essere?

È il filosofo stesso a rispondere ne *Il mistero dell'essere*:

Mi sto accorgendo di come, insensibilmente, siamo passati dalla considerazione dell'essere a quella della verità e mi chiedo se avremmo potuto evitare questa deviazione. Non credo; sono convinto [...] che l'essere non si possa separare da una certa pienezza⁷⁵ della verità, che io contrappongo alle verità parziali e specializzate, alle quali mi sembra impossibile attribuire una portata ontologica⁷⁶.

La domanda ontologica posta dal filosofo rappresenta un mistero a tutti gli effetti; essa, infatti, è assolutamente meta-problematica e preliminare ad ogni problematizzazione.

In *Posizione e approcci concreti del mistero ontologico*⁷⁷, avendo sempre accordato un primato alla ricerca rispetto al risultato, all'amore per la verità piuttosto che al contenuto di verità e all'esperienza sull'astrazione, Marcel affermerà anche il primato dell'essere rispetto alla conoscenza stessa.

La dimensione ontologica, dunque, non essendo un problema, un oggetto della conoscenza, e non potendo, quindi, essere risolta, dovrà piuttosto essere posta, per poi tentarne un *approccio concreto*.

J. Parain-Vial sostiene che Marcel vuole «farci accedere ad una esperienza nuova, trasformarci (aprendoci all'essere) piuttosto che formulare proposizioni certe»⁷⁸ e del tutto insufficienti a rendere la concretezza dell'esperienza in questione. Una verità embricata a tale ontologia non potrà mai essere posseduta, ma soltanto indagata, addentrandosi in un sentiero faticoso e scosceso.

È per questo che quella del pensatore francese può essere definita una filosofia *in cammino*, una filosofia itinerante che segna la conquista del coraggio di essere continuamente alla ricerca, piuttosto che la conquista di certezze e dimostrazioni.

Grazie alla *riflessione seconda*, Marcel giunge a questa esperienza profonda e misteriosa e quindi alla verità che in essa si nasconde: il mistero, infatti, non è una lacuna, un vuoto, un fallimento della conoscenza, ma piuttosto una pienezza, un'esigenza incapace di essere del tutto conosciuta.

Proprio questa esigenza ontologica, questa potenza del mistero e della meraviglia si contrapporrà alla categoria egemone nel mondo contemporaneo, secondo cui la nascita, la morte e la vita stessa nella sua interezza sono ricondotte a funzioni

⁷⁴ G. Bissaca, *Presentazione* in G. Marcel, *Il mistero dell'essere*, vol.1, cit., p. 8.

⁷⁵ Vale la pena richiamare l'importante distinzione marceliana fra la pienezza e la perfezione-totalità: mentre la pienezza può essere predicata del mistero, in quanto la stessa ricerca della verità tende alla pienezza raggiungibile solo nel riconoscimento dell'esigenza ontologica; la perfezione non può essere propria di ciò che è mistero a causa del suo essere un tutto compiuto, una totalità chiusa in sé, come si evince dalla sua etimologia latina in *perficere* indica, appunto, un essere compiuto, un portare a compimento.

⁷⁶ G. Marcel, *Il mistero dell'essere*, volume II, *Fede e realtà*, cit., pp. 41-42.

⁷⁷ Cfr. G. Marcel, *Manifesti metodologici di una filosofia concreta*, cit., pp. 67-114.

⁷⁸ J. Parain-Vial, *Notes sur l'Ontologie de Gabriel Marcel*, in «Critique», n. 158, 1960, p. 42.

naturali di meri concatenamenti causa-effetto o a complessi di funzioni⁷⁹.

Nel riconoscimento stesso del mistero ontologico l'appetito della conoscenza è trasceso, piuttosto che soddisfatto; per questo la conoscenza del vero si dà solo negli sforzi più intensi e 'disperati'.

Vi è – dunque – l'esigenza di recuperare «tramite la riflessione seconda, [...] ciò che con la riflessione prima, analitica, “oggettivante” [...] si era perduto: l'unione con il mondo, con sé stesso, con gli altri e, in ultima istanza, con Dio. *Essere* è ritrovare questa unione»⁸⁰, o, per usare le parole di Pietro Prini, «*Esse est co-esse*»⁸¹.

È così che Marcel giunge a parlare di un pensiero *engagé*, di un pensiero e di una verità in cui sono, appunto, *annodato* e compreso e dai quali non posso prendere quella distanza che sarebbe necessaria per definirli; questo, affidandosi alla riflessione seconda per proseguire nella sua ricerca della verità, rinuncia a porsi quale spettatore, quale soggetto di fronte ad un oggetto ed accetta il mistero di sentirsi inglobato ed implicato in ciò che indaga. Scriverà, infatti:

è estremamente difficile definire [...] l'essere. Proporrei soltanto una via d'approccio: l'essere è ciò che resiste – o sarebbe ciò che resisterebbe – ad una analisi esaustiva vertente sui dati dell'esperienza e che tentasse di ridurli di volta in volta a elementi sempre più sprovvisti di valore intrinseco o significativo⁸².

In Marcel, il passaggio dal problema al mistero, dallo stare *davanti a* allo stare *dentro a* si compie nel riconoscimento di una *partecipazione* per sua essenza meta-problematica; il mistero, infatti, si pone quale *certezza* di carattere intuitivo che «sottende tutto lo sviluppo del pensiero»⁸³ e, quindi, «non possiamo fare altro che avvicinarla attraverso un movimento di conversione», che è appunto quello messo in atto dalla riflessione seconda.

Questa riflessione è, dunque, davvero *recuperatrice*: essa recupera quel senso dell'essere, quel mistero ontologico che la strutturazione tecnologico-scientifica della società contemporanea stava, e sta, mettendo sempre più da parte per concentrarsi su operazioni e dati inumani e disumanizzanti. Come sostiene Pietro Prini, nelle società contemporanea la *funzione* si è ormai sostituita alla concretezza ontologica ed una *metafisica del fare* si è sovrapposta a quella dell'essere⁸⁴.

Lo stesso Marcel ha infatti più volte sottolineato come l'esigenza ontologica, anche se preoccupa ancora l'uomo, lo fa in maniera sorda, come una forza oscura,⁸⁵ che non ha gran seguito.

Ma quindi, come riscoprire la meraviglia ed il senso di mistero? Come riscoprire l'esigenza ontologica e per quale via accedervi?

Il pensatore francese ci indica un possibile sentiero, assai scosceso... È quello

⁷⁹ Cfr. G. Marcel, *Manifesti metodologici di una filosofia concreta*, cit., p. 74.

⁸⁰ Ivi, p. 118.

⁸¹ P. Prini, *Gabriel Marcel e la metodologia dell'inverificabile*, cit., p. 126.

⁸² G. Marcel, *Manifesti metodologici di una filosofia concreta*, cit., p. 76.

⁸³ Ivi, p. 90.

⁸⁴ Cfr. P. Prini, *Gabriel Marcel e la metodologia dell'inverificabile*, cit.

⁸⁵ Cfr. G. Marcel, *Manifesti metodologici di una filosofia concreta*, cit., p. 69.

della riflessione seconda, soprattutto nel suo essere *raccoglimento*, ossia un «disimpegno reale, [un] distacco reale, non [...] astrazione»⁸⁶, una effettiva forza di recupero con cui riscoprirsi quali unità vitali e drammatiche.

Solo nel *raccoglimento*, infatti, sembra essere possibile un ritorno alle nostre radici ontologiche, a quella sensazione di presenza inesauribile e meta-problematica che Marcel ha voluto, con grande cura, porre a principio di ogni ricerca che possa debitamente dirsi filosofica. Nell'intimità della nostra persona e nell'integrità del nostro essere dovremo riscoprire la possibilità di questa riflessione seconda, per poter approdare ad un *io* più profondo, capace di partecipare al mistero dell'essere.

Per delineare questa partecipazione al mistero ontologico, Marcel prende ad esempio alcuni *approcci concreti* che di tale mistero possano dare *testimonianza*, quali la fedeltà, la speranza e l'amore.

Fra queste esperienze, l'amore è quella che rappresenta al meglio quella *presenza* misteriosa; esso indica una *disponibilità* ad essere non soltanto *davanti* ad un soggetto, ma piuttosto *con e in* quel soggetto... e, questo, semplicemente attraverso la semplicità e l'unicità di uno sguardo, di una parola.

Insomma, l'amore trascende ogni possibile verifica e, sfuggendo ad ogni riflessione prima, che altererebbe la sua concretezza, rappresenta proprio, sul piano delle relazioni umane, quella riflessione seconda che fin qui abbiamo indagato.

Il sentiero scosceso, la «*via media*»⁸⁷, che abbiamo percorso ci ha finalmente avvicinato al mistero di un uomo che si *abbandona* ed ama, trovando svelato, proprio nell'amore, lo stesso essere.

La scoperta del mistero ontologico nei suoi aspetti concreti e di una riflessione filosofica aperta alla trascendenza conduce alla fede, ad una fede avvertita come

un'esperienza di Trascendenza, orientata verso l'assolutamente Altro il quale non può non essere, come s'è detto, logicamente determinabile da noi, e dunque anch'essa non è suscettibile di nessuna determinazione intellettuale che la distingua e la classifichi in un ordine o in una gerarchia di forme o gradi [...]. D'altra parte, poiché si rivolge all'uomo intero e lo assume nella sua singolare individualità, essa [...] investe fino alle radici l'esperienza totale. Così la riflessione filosofica sopra la religione finisce col porsi come metafisica, cioè a dire come riflessione sulla totalità dell'esperienza umana e le condizioni ultime che la trascendono⁸⁸.

La fede a cui *approdiamo*, con Marcel, non è logicamente determinabile; essa rappresenta quell'*oltre*, quella trascendenza, a cui solo l'apertura irresolubile del mistero può condurre e, tuttavia, essa si mantiene, nella sua trascendenza, essenzialmente legata alle radici esperienziali dell'uomo, prescindendo dalle quali, del resto, nessun pensiero è possibile. È una fede che non costringe, che lascia l'uomo libero di dire no⁸⁹, che non lo esime da ciò che è umano e che non offre a questo una ben delineata teodicea; più che portare a saturazione l'uomo, essa lo mantiene

⁸⁶ Ivi, p. 87. È qui utile richiamare alla mente il 'distacco' mistico che ha ben poco a che vedere con un disimpegno, indice di indifferenza e non curanza.

⁸⁷ Così la definirà Marcel. Ivi, p. 111.

⁸⁸ P. Prini, *Gabriel Marcel e la metodologia dell'inverificabile*, cit., p. 33.

⁸⁹ Cfr. G. Marcel, *Essere e avere*, cit., p. 183.

interpellato ed interpellante: ancor più si comprende perché quella di Marcel è una filosofia dell'*invocazione*.

In *Essere e avere* il filosofo sostiene, ed anche in modo molto forte, che «un essere soddisfatto, un essere che dichiara di avere tutto ciò che gli occorre è già in via di decomposizione»⁹⁰. E infatti anche se una fede disgiunta dalla verità può degenerare in idolatria, la verità senza la fede non può che ridursi a ragione raziocinante⁹¹.

È per questa dimensione di irrevocabile apertura e di inoggettivabile mistero che anche la fede di Marcel, come già la verità, appare *inquieta*: il pensatore, infatti, rinuncia alle sicurezze delle formule filosofico-teologiche e, in generale, di un certo tipo di razionalità, per approdare alla *presenza*. A commento di quanto detto, possiamo citare un passo del *Giornale metafisico*⁹², con data 29 febbraio 1920, in cui si legge:

noi dubitiamo del valore di una fede che ignora l'inquietudine, neppure il santo ne è esente poiché non vi è certamente fede che non conosca qualche eclissi [...]. Possiamo generalizzare: un'anima a cui manchi totalmente l'inquietudine di sé è un'anima sclerotizzata⁹³.

Seguendo un sentiero scosceso, abbiamo visto compiersi la ricerca della verità di Marcel; ciò che ne risulta sono una filosofia e una verità che si rivolgono ad una dimensione di concretezza aperta alla trascendenza, che rifiutano le astrazioni del pensiero, in quanto incapaci di cogliere la realtà ultima dell'uomo, e che si dimostrano, invece, capaci di approdare alla metafisica, rigettando la visione promossa da società sempre più spersonalizzate.

In questa ricostruzione, inoltre, dovrebbe essere emerso il dinamismo fra il *sentire* e la *trascendenza* e come il mistero ontologico prepari il terreno all'esplosione della fede.

Quello che ci limitiamo, qui, a rilevare è, infatti, una *consonanza* fra la filosofia concreta di Marcel e il cristianesimo. Tale consonanza, secondo Marcel, trova le sue radici profonde nella

conformità essenziale tra il cristianesimo e la natura umana [al punto che] più penetreremo in profondità nella natura umana, più ci posizioneremo sull'asse delle verità cristiane⁹⁴.

Ai fini della nostra ricerca sulla verità ciò che emerge è

un'ontologia [ma anche una verità] così orientata [che] risulta evidentemente aperta nella direzione di una rivelazione, che essa non saprebbe d'altronde richiedere, né presupporre, né integrare, nemmeno letteralmente parlando comprendere, ma di cui essa può in qualche misura, preparare l'accettazione⁹⁵.

⁹⁰ Ivi, p.187.

⁹¹ Cfr. G. Marcel, *Mistero dell'essere*, vol. II, p. 149.

⁹² G. Marcel, *Journal métaphysique*, Gallimard, Paris 1927; trad. it. di F. Spirito, *Giornale metafisico*, Abete, Roma 1966; Appunti del giorno 29 febbraio 1920, p. 125. Si sottolinea, qui, che la conversione di Gabriel Marcel al cristianesimo avverrà nel 1929 e che quindi, qualunque riferimento alla fede, per lui, prescinde dall'essere o meno credenti.

⁹³ G. Marcel, *L'homme problematique*, Aubier, Editions Montaigne, Collection «Philosophie de l'Esprit», Paris 1955; trad. it. di L. Verdi-Vighetti, *L'uomo problematico*, Borla, Roma 1992; p. 152.

⁹⁴ G. Marcel, *Dal rifiuto all'invocazione*, cit., 109.

⁹⁵ G. Marcel, *Essere e avere*, cit., p. 174.

In questa ricerca non è possibile addentrarsi ulteriormente nel mistero religioso, distinto ma *consonante* con il mistero dell'essere, nonostante la consapevolezza dell'importanza essenziale che questo ricopre nella filosofia di Marcel. Scrive Ricoeur che

significato storico del pensiero marceliano pare essere quello di restaurare questi fondamenti di una teologia possibile, naturale e sovranaturale [incarnata e trascendente], inferiore all'argomentazione, al livello dei sentimenti e delle attitudini che radicano il pensiero alla fede, nell'esistenza e nell'essere, nella carne e nello Spirito – di restaurare “un certo ordine vivente nella sua integrità”, all'interno della quale una Parola rivelata può essere semplicemente intesa⁹⁶.

Quest'ultimo semplice accenno alla fede ha l'obiettivo di rendere più completa la trattazione della critica che Marcel effettua alla società tecnocratica, che trascura da una lato la concretezza, dall'altro il mistero e la *trascendenza* in nome del predominio di una nozione di *verità-problema*; tuttavia, qui, la fede non potrà essere oggetto di più attenta analisi, poiché essa rimane fuori dalla ricostruzione della ricerca filosofica della verità, come si evince anche dalla distinzione che lo stesso Marcel manterrà sempre fra il mistero quale si dà *per il filosofo* e quale *per il credente*⁹⁷.

⁹⁶ P. Ricoeur, *Gabriel Marcel e Karl Jaspers*, cit., p. 317.

⁹⁷ Cfr. Ivi, pp. 309-317.